

Vincitori e segnalati

Spaccato generazionale messo sotto la lente d'ingrandimento dal pugliese **Matteo Latino** in *Infactory*, vincitore del **Premio Scenario 2011**, è la condizione dei trentenni, esplorata con crudeltà e poesia attraverso la metafora di due vitelli a stabulazione fissa prossimi al macello. Riusciranno a trovare una via d'uscita verso un futuro di libertà e di realizzazione personale? Non vengono volutamente date risposte in questo «dialogo che non avviene, che si fa esposizione frontale, danza riflessa su schermi virtuali, esercizio solitario di una poesia raffinata» dove (continuo a citare dalla motivazione della giuria) si «rielaborano la biografia e la letteratura, il mondo delle immagini e le nuovissime risorse della comunicazione interattiva». Ma la ricerca di una via d'uscita, intesa però come desiderio di normalità per vivere la vita con la pienezza di chi ha assaggiato la morte attraverso la malattia, è anche al centro di *Due passi sono dei messinesi* di **Giuseppe Carullo** e **Cristiana Minasi** (Il Castello di Sancio Panza). A loro, «due piccoli giganti che combattono una dolce e buffa battaglia, usando le armi della poesia e dell'autoironia (...) per forzare la porta del futuro», è andato il **Premio Scenario per Ustica 2011**, ma anche un lungo e commosso applauso da parte del pubblico.

Intelligenti, ironici, con un gusto spiccato per il mix di generi e per lo sketch sono i quattro bolognesi della **Compagnia ReSpirale Teatro**, che si è guadagnata una delle due **Segnalazioni speciali**. Il loro *L'Italia è il paese che amo* è una riflessione sulla contemporaneità, dal crollo dei muri a quello delle Twin Towers, declinata in una serrata sequenza di quadri di vita dell'Italia anni Novanta a segnare «il ritorno a un teatro politico, declinato al presente con audace e scanzonata freschezza». Ironia e intelligenza sono anche alla base di *Spic & Span* di **foscarini:nardin:dagostin**, l'altra **Segnalazione speciale**. Questa volta però è di scena la danza, direttamente da Bassano del Grappa e dalla cucina di OperaEstate. Colori pop, posture e musiche (Trio Lescano ecc.) anni Trenta-Quaranta sono gli strumenti per raccontare, attraverso «un vocabolario gestuale dotato di ritmo, precisione e forza iconografica», gli stereotipi della

bellezza e i suoi modelli plastificati e autoreferenziali destinati a implodere.

E per ribadire la difficoltà di valutare la complessità del panorama emerso, la giuria quest'anno si è anche concessa una **menzione**. A *Nil admirari* dei fiorentini di **inQuanto Teatro** «per l'arguzia di un gioco scenico che inventa un mondo parallelo popolato di oggetti e governato dall'accumulo e dal non senso».

En attendant Milano

Riprendendo i filoni tematici citati all'inizio, l'impegno nel sociale per raccontare storie di disagio caratterizza *Senso Comune* del gruppo Teatro dei Venti (Modena), frutto di materiali raccolti durante laboratori in carcere, così come l'ambiziosa invettiva poetico-politica sul tema della sicurezza sul lavoro di *ReaP-La parola è uno spazio significante* a firma di Mauro Santopietro e Tiziano Panici (Roma).

Da ascrivere, seppur con i dovuti distinguo, alla sfera della marginalità sociale che sconfinata nella follia sono il bizzarro e un po' impacciato musical di *Teatri sbagliati* (Roma), *Bairdo*, di cui sono protagonisti quattro prototipi di corpi femminili degradati nell'uso televisivo rimasti imprigionati nel tubo catodico dopo un'esplosione, e lo scontro fra la ballerina/prostituta e l'operaio/Gesù Cristo che si rinfacciano i rispettivi fallimenti esistenziali, bella scrittura ma resa scenica zoppicante di *La Quarta Scimmia* (Torino) per *Wonder Woman + Gesù Cristo*, ma anche *La solitudine delle ombre* del gruppo LaCorsa (Napoli), dolente interno di famiglia popolare partenopea, dove si mescolano *pop* e *trash*, *melò* e *soap opera* con uno sguardo ad Annibale Ruccello e a Saverio La Ruina.

Ci aggiungerei anche, perché no, la *Madama Bovary* di Lorena Senestro (Torino), brava attrice, colta e intelligente, che cerca il bovarismo nella sua biografia tra italiano e dialetto piemontese, e il lavoro di (quasi) teatrodanza di Costanza Givone (Firenze), *Salomé ha perso il lume*, ispirato (ma non si capisce in che senso) al testo di Oscar Wilde e incentrato sulla disarmonia tra essere e apparire di Salomé, donna potente e bambina fragile. *Malaprole* di Nesunteatro (San Benedetto del Tronto) ritorna

invece alla condizione di asfissia generazionale di chi vive ancora in famiglia, senza lavoro e con le pareti della propria cameretta come unico orizzonte.

Delude infine il fronte della performance multimediale, che nella passata edizione era stata carta vincente per gli Anagoor. Parliamo di *MW*, complesso ma ancora confuso gioco di specchi sul tema della catastrofe realizzato da Garten (Milano), e di *La carezza del vetro* di Three minutes ago (Roma), dove un corpo seminudo sdraiato in una teca trasparente è strumento d'indagine del rapporto tra morte, malattia e cura, opera più da galleria d'arte contemporanea che da palcoscenico.

Ecco, questi erano i «magnifici quindici» della finale del Premio Scenario 2011. Ma la storia non finisce qui. La prossima e ultima tappa sarà infatti l'elaborazione dei quattro progetti di Generazione Scenario 2011 (i due vincitori e i due segnalati) in spettacoli di un'ora, attesi al debutto, i prossimi 7 e 8 dicembre, al Teatro Franco Parenti di Milano. E qui le sorprese, speriamo in positivo, certo non mancheranno. ★

In apertura, *Infactory*; in questa pagina, *Due passi sono*.

